

PARLIAMO UN PO' DI DIO?

Passeggiate nella letteratura dove Dio respira di nascosto

22 Novembre 2018 – terza passeggiata

“NOVECENTO”

di Alessandro Baricco

1. “LUI L’AVEVA, UNA... BUONA STORIA. LUI ERA LA SUA BUONA STORIA”

Un inizio difficile (17-21)

La vita di Novecento **inizia** in modo curioso. Il piccolo viene trovato un mattino sul Virginian. In una **scatola di cartone**, come una mangiatoia: una culla anomala. Figlio di gente povera, stretta alla gola dalla miseria. Genitori sconosciuti: **un bimbo che viene da più lontano di loro**. E che da subito avrà a che fare con **la musica e il ballo**: “L’avevano lasciato nella sala da ballo della prima classe. Sul pianoforte” (18).

L’eroe vive spesso, nelle grandi tradizioni narrative, **un inizio sfortunato**, da Romolo e Remo a Oliver Twist, da Zeus a Kung-fu panda, da Sargon a Mosè a Gesù. La sua storia è spesso quella di **chi sorge dal basso e fiorisce molto in alto**. Cenerentola respira in Cina già tre millenni fa. Sono **i racconti che nutrono la speranza di “trovare il modo”**, di mettersi ben saldi in sella alla vita, anche quando gli inizi sono disastrosi.

“Le fiabe non insegnano ai bambini che i draghi esistono. I bambini sanno già che i draghi esistono. Le fiabe dicono ai bambini che i draghi possono essere uccisi” (Chesterton).

L’amore che ti nutre e ti accompagna. **“Essere stati amati tanto profondamente ci protegge per sempre, anche se la persona che ci ha amati non c’è più” (Albus Silente).**

Cfr. *The elephant man* (regia di David Lynch, 1980): l’eredità che la madre morente consegna al piccolo John, la preghiera del **Salmo 23**.

I genitori del piccolo senza nome, alla soglia della enigmatica nuova vita nel Nuovo Mondo, gli lasciano **in eredità una speranza sul futuro**. “Se lo lasciamo sul pianoforte a coda, nella sala da ballo di prima classe, magari lo prende un riccone, e sarà felice tutta la vita. Era un buon piano. Funzionò a metà. Non diventò ricco, ma pianista sì” (19).

Ciò che per John Merrick sarà il Salmo 23, **per Novecento saranno le note** della sua musica.

È il tema della **fiducia** nel fatto che **il bimbo saprà trarre dal fondo di sé e dal rapporto con l'ambiente circostante** le risorse per affrontare il proprio percorso nel mondo, per solcare il Grande Mare. La speranza di un contesto in cui possa mettere radici, che lo nutra e lo difenda. E in ogni caso **l'eredità di un amore incancellabile** (cfr. in "The elephant man" la voce della madre: "Niente, niente morirà...").

E poi **il mistero delle risorse del bimbo divenuto ragazzo**; le risorse messe in gioco e che si rivelano all'improvviso: il piccolo che sparisce e poi riappare, chissà da dove, **trasformato**, come la farfalla che esce dal bozzolo in cui il bruco si era eclissato.

"Lo cercarono per tutta la nave, per due giorni. Niente, era sparito" (23). E poi, all'improvviso, una notte, "tutti in silenzio a guardare. Novecento. Stava seduto sul seggiolino del pianoforte, con le gambe che penzolavano giù, non toccavano nemmeno per terra. E, com'è vero Iddio, stava suonando [...] «Novecento, tutto questo è assolutamente contrario al regolamento». Novecento smise di suonare. Era un ragazzino di poche parole e di grande capacità di apprendimento. Guardò con dolcezza il comandante e gli disse: «In culo il regolamento»" (23-24).

Cfr. Gesù nascosto e poi ritrovato nel tempio (Lc 2, 41-50) e le sue risposte piene di **autorevolezza**. Sono misteriose le vie battute dai cuccioli d'uomo per attraversare il tempo della loro crescita...

➤ **L'incontro (26-30)**

L'incontro con Novecento ha i tratti di una **apparizione salvifica**: "[...] alla fine mi persi. Era fatta. Definitivamente fottuto. Fu a quel punto che arrivò uno, tutto vestito elegante, in scuro, camminava tranquillo, mica con l'aria di essersi perso, sembrava non sentire nemmeno le onde, come se passeggiasse sul lungomare di Nizza: ed era Novecento [...] mi guardò, sorrise, e mi disse: «Vieni» [...] «Togli i fermi,» disse. [...] «Se ti fidi di me, togliili». Questo è matto, pensai. E li tolsi. [...] «Se non sali adesso, non sali più», disse il matto sorridendo [...] «E adesso, non aver paura». E si mise a suonare" (28-29 passim).

Cfr. **Pietro e Gesù nella tempesta** (Mt 14,22-33).

La burrasca diventa **l'occasione di un ballo**, "quel che *davvero* stavamo facendo era danzare con l'Oceano" (30). La situazione drammatica viene trasfigurata dall'interno: la presenza di *Colui che è stabile, l'Amen di Dio* (Ap 3,14), **fa evolvere il furore del mare in una ninna nanna che accompagna la danza** (cfr. poco prima: "mamma questo / non l'avevi detto mamma / ninna nanna / ti culla il mare / ti culla un corno / furibondo / tutt'intorno" [26]).

La mano che accompagna il pianoforte sul mare, come la barchetta dei pescatori per le misteriose vie del mare inquieto: **cfr. Sap 14,3-5**.

“Se dovessi camminare in una valle buia, non temerei alcun male, perché tu sei con me”(Sal 23).

➤ **Uno strano personaggio**

“Fu in quella notte che gli chiesi se quella storia era vera, quella di lui e della nave, insomma che ci era nato sopra e tutto il resto... se era vero che non era mai sceso da lì. E lui rispose: “Sì”. “Ma vero *veramente?*” Lui era tutto serio. “Vero *veramente?*”. E io non so, però in quel momento quello che sentii dentro, per un istante, senza volerlo, e non so perché, fu un brivido: ed era un brivido di paura. Paura” (pag. 31)

“Dicevano una cosa strana: dicevano: Novecento non è mai sceso da qui [...] Dicevano anche che suonava una musica che non esisteva [...] “Novecento faceva sì con la testa e poi suonava le note normali, guardando fisso davanti a sé, mai un’occhiata alle mani, sembrava stesse tutto da un’altra parte. Adesso so che ci stava, in effetti, tutto da un’altra parte. Ma allora non lo sapevo: pensavo che era un po’ strano, tutto lì” (28); “Non aveva mai suonato una sola nota fuori dal *Virginian*, Nocevento, eppure era un personaggio a suo modo celebre, ai tempi, una piccola leggenda. Quelli che scendevano dalla nave raccontavano di una musica strana e di un pianista che sembrava avesse quattro mani, tante note faceva.” (35)

La *estraneità* di Gesù, **la sua stranezza**: “Erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Mc 1,22). Un tema ricorrente nei Vangeli è quello della **autorevolezza di Gesù** e dello **sbalordimento** che suscita in chi gli sta di fronte: “Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?” (Mc 3,41). “E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi, che opera con le sue mani?” (Mc 6,2). Alcuni devono ricondurre il Mistero a categorie note e rassicuranti: “Costui scaccia i demoni in nome del principe dei demoni!” (Mt 9,34).

La musica di Novecento è **“strana”, “roba mai vista”... è tutta sua**. Ognuno è impegnato a cercare di esprimere la sua propria musica.

“Per favore, Novecento, solo le note normali, okay?» [...] Giravano storie curiose, anche vere, come quella del senatore americano Wilson che si era fatto il viaggio tutto in terza classe, perché lì che Novecento suonava, quando non suonava le note normali, ma quelle sue, che normali non erano. C’aveva un pianoforte, là sotto, e ci andava di pomeriggio, o la notte tardi. Prima ascoltava: voleva che la gente gli cantasse le canzoni che sapeva, ogni tanto qualcuno tirava fuori una chitarra, o un’armonica, qualcosa, e iniziava a suonare, musiche che venivano da chissà dove... Novecento ascoltava. Poi incominciava a sfiorare i tasti, mentre quelli cantavano o suonavano, sfiorava i tasti e a poco a poco quello diventava un suonare vero e proprio, uscivano dei suoni dal pianoforte – verticale, nero –

ed erano suoni dell'altro mondo. C'era dentro tutto: tutte in una volta, tutte le musiche della terra" (35-36).

“Ci vollero degli anni, ma alla fine, un giorno, presi il coraggio a quattro mani e glielo chiesi. Novecento, perché non scendi, una volta, anche solo una volta, perché non lo vai a vederlo, il mondo, con gli occhi tuoi, proprio i tuoi. Perché te ne stai su questa galera viaggiante, tu potresti startene sul tuo Pont Neuf a guardare la chiatte e tutto il resto, tu potresti fare quello che vuoi, suoni il pianoforte da dio, impazzirebbero per te, ti faresti un sacco di soldi, e potresti sceglierti la casa più bella che c'è, puoi anche fartela a forma di nave, che ti frega?, ma te la metteresti dove vuoi, in mezzo alle tigri, magari, o in Bertham Strett... diosanto non potrai continuare tutta la vita ad andare avanti e indietro come uno scemo... tu non sei scemo, tu sei grande, e il mondo è lì, c'è solo quella fottuta scaletta da scendere, cosa sarà mai, qualche stupido gradino, gesù, c'è tutto, alla fine di quei gradini, tutto. Perché non la fai finita e te ne scendi da qui, una volta almeno, una sola volta.

Novecento... Perché non scendi?

Perché?

Perché?" (pag. 34)

Arriva il momento del **duello** con Jelly Roll Morton, “l'inventore del jazz”.

“Nocevento, lui, non è che si interessasse molto alla cosa. Non la capiva neanche bene. Un duello? E perché? Però era curioso. Voleva sentire come diavolo suonava l'inventore del jazz. [...] Credo che avesse in mente di imparare. Qualcosa di nuovo. Era fatto così, lui. Un po' come il vecchio Danny: non aveva il senso della gara, non gli fregava niente sapere che vinceva: era il resto che lo stupiva. Tutto il resto” (37-38).

“Sono profondamente commossa: sono arrivata a 100 anni dopo una vita vissuta con gioia, un premio che pochi hanno avuto. Non immaginavo di arrivare a questa età, ma questo forse è il mio segreto: il totale disinteresse per la mia persona e l'interesse verso il mondo. Quando ero giovane volevo andare come Albert Schweitzer a curare i lebbrosi in Africa. Non ho potuto realizzare questo desiderio ma alla fine della mia vita, nell'ultima tappa che è quella attuale, realizzo il sogno di venire in aiuto delle popolazioni che abbiamo sfruttato dal tempo della schiavitù. Aiutare gli altri è l'unico motivo per cui ho lavorato. Ho avuto fortuna, non penso merito, ma solo fortuna. [...] Ai giovani auguro la stessa fortuna che mi ha condotto a disinteressarmi della mia persona, ma di avere sempre una grande attenzione nei confronti di tutto ciò che mi circonda, a tutto quanto il mondo della scienza, senza trascurare i valori della società. Oggi alla gioventù presente posso dire che l'unico segreto che trasmetto è: mai pensare alla nostra persona, ma vedere il mondo intorno a noi, pensare alla stupenda bellezza della natura e

dell'uomo. Non ho segreti, posso consigliare soltanto di essere felici di essere vivi e di poter essere d'aiuto agli altri" (Rita Levi-Montalcini, *Discorso in occasione della cerimonia in suo onore presso l'Istituto Superiore di Sanità*, 16 aprile 2009).

Come accade a Lynn Baster:

"[...] un giorno aveva preso le sue cose, e aveva fatto tutta l'Inghilterra a piedi per arrivare a Londra. Dato però che non se ne intendeva un granchè, di strade, invece che arrivare a Londra era finito in un paesino da nulla, dove però se continuavi sulla strada, facevi due curve e giravi dietro a una collina, alla fine, d'improvviso, vedevi il mare. Non l'aveva mai visto prima, lui. Ne era rimasto fulminato. L'aveva salvato, a voler credere a quello che diceva. Diceva: «E' come un urlo gigantesco che grida e grida, e quello che grida è: 'banda di cornuti, la vita è una cosa immensa, lo volete capire o no? Immensa' » (46-47).

Nel, la percezione che la vita è ampia e profonda, e che non **tempo della crisi** dipende tutto solo da me...

"Posso rimanere anche anni, qua sopra, ma il mare non mi dirà mai nulla. Io adesso scendo, vivo sulla terra e della terra per anni, divento uno normale, poi un giorno parto, arrivo su una costa qualsiasi, alzo gli occhi e guardo il mare: e lì, io l'ascolterò gridare" (47).

La tentazione di forzarsi dentro uno schema diverso dal proprio, di programmare la propria presunta *normalità*. Quello che Novecento comincia a cercare non è il mare, ma il suo grido! Ma un po' per volta **Novecento dovrà comprendere che la rivelazione non è programmabile**, né replicabile secondo schemi precostituiti. La si può solo attendere, preparando il cuore a cogliere l'occasione (Gesù usa spesso l'immagine del lo "stare desti", pronti, cinture ai fianchi e lampade accese...).

➤ **La fine: il dono della sua storia, unica ricchezza dell'amico**

"E' un lavoro di cesello. Ho disarmato l'infelicità. Ho sfilato via la mia vita dai miei desideri. Se tu potessi risalire il mio cammino, li troveresti uno dopo l'altro, incantati, immobili, fermati lì per sempre a segnare la rotta di questo viaggio strano che a nessuno ho mai raccontato se non a te" (60).

L'importanza del congedo dalla vita, da coloro che amiamo, dal tempo trascorso, dalla giornata che si chiude...

L'eredità preziosa e fondamentale: **la storia condivisa con l'amico**. "[...] anche la tromba mi sono venduto, tutto, ma... quella storia, no... quella non l'ho persa, sta ancora qui, limpida e inspiegabile come solo era la musica quando, in mezzo all'Oceano, la suonava il pianoforte magico di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento" (17-18).

2. LA TERRA SALUTATA DA LONTANO

“Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa...e la vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire... ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... E c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... la vedeva [...] e gridava: l'America. [...] Questo me l'ha insegnato Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento, il più grande pianista che abbia mai suonato sull'Oceano. Negli occhi della gente si vede quello che vedranno, non quello che hanno visto. Così diceva: quello che vedranno” (12)

Lo **sguardo del profeta**, che vede ciò che gli altri non vedono ancora, e tiene così viva la speranza del Mondo Nuovo che viene.

“Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati da lontano, dichiarando di essere pellegrini e stranieri sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città” (Eb 11,13-16).

"[...] la sera intorno ai fuochi, quando il Sahara diventa freddo come un deserto di ghiaccio e ci si sente ancora più soli. «Racconta bene, eh?» «Vero che racconta bene?» «Sì, racconta benissimo» [...] Fanno sistemare il ragazzo accanto al braciere, gli danno tè bollente, datteri, latte cagliato (lo trovano troppo magro) e gli dicono: «Racconta». Allora il ragazzo raccontava per loro storie che gli nascevano nella mente quando si trovava lassù, sulla gobba di Pignatta. Oppure raccontava i sogni del dromedario, che sognava tutte le notti e spesso anche mentre avanzava sotto il sole. Tutte le storie parlavano dell'Africa Gialla, del Sahara, dell'Africa della sabbia, del sole, della solitudine, degli scorpioni e del silenzio. E quando le carovane ripartivano sotto il cielo infocato, tutti quelli che avevano ascoltato le storie del ragazzo vedevano un'altra Africa dall'alto dei loro cammelli. La sabbia s'era fatta dolce, il sole una fontana, e non erano più soli: la vocetta del ragazzo li accompagnava dappertutto nel deserto. «Africa!» Fu durante una di quelle notti che un vecchio capo tuareg (aveva almeno centocinquant'anni) dichiarò: «Toa, questo ragazzo lo chiameremo Africa!» Quando Africa raccontava, Toa si teneva in disparte, avvolto nel suo mantello. Ma alla fine di ogni storia si alzava tenendo in mano una ciotola smaltata di bianco, per raccogliere le monete di bronzo o i vecchi biglietti. «Fa pagare persino le storie del ragazzo!» «Mercante Toa, venderesti te stesso, se qualcuno ti volesse!» «Io sono il Mercante» borbottava Toa, «e faccio il mio mestiere di mercante.» (D. Pennac, *L'occhio del lupo*).

“Sembrava evidente che il racconto non è realista, e tuttavia **ci svela ciò che si trova nel cuore della realtà**” (C. S. Lewis).

“Conrad diceva che il suo scopo quale scrittore di narrativa era di rendere il più alto grado possibile di giustizia all’universo visibile. Sembra piuttosto altisonante, ma in realtà è molto umile. Vuol dire che si sottoponeva alle limitazioni imposte di volta in volta dalla realtà, ma quella realtà per lui non era semplicemente coestensiva al visibile. **Gli interessava rendere giustizia all’universo visibile perché ne suggeriva uno invisibile**, e chiarì i proprio intenti di romanziere in questo modo: [...] **Il compito che cerco di svolgere è, con il potere della parola scritta, farvi udire, farvi sentire; è, prima di tutto, farvi vedere**. Questo, e nulla più: ed è tutto. Se riesco, troverete [...] tutto quel che chiedete – e, forse, anche **quel barlume di verità che avete scordato di chiedere**” (Flannery O’Connor, *Nel territorio del diavolo*, 51).

“La differenza principale tra uno scrittore cristiano ortodosso e uno scrittore meramente naturalista è **che lo scrittore cristiano vive in un universo più ampio**. E’ convinto che il mondo naturale contenga il soprannaturale. E questo non vuol dire che sia minore il suo obbligo di ritrarre quello naturale; vuol dire che è maggiore” (cit. in A. Spadaro, “Nelle vene d’America”, 258).

Gandhi e gli occhiali “con cui ho visto un’India libera”.

Cfr. i profeti: “Non sarà sempre così, il mondo non sarà sempre grigio come ora... Ecco, una cosa nuova sta germogliando, non ve ne accorgete?” (cfr. Is 43,18).

“Gesù, profeta e anche più di un profeta, vedeva cose che gli altri non vedevano. Ce le ha mostrate, senza reticenze e anche con forza. Tuttavia ancora oggi faticiamo a vedere. Se vogliamo essere, almeno un po', fedeli all'invito di annunciare il Regno di Dio al mondo intero, lo sguardo di Gesù deve continuare a istruire il nostro attraverso il Vangelo e la testimonianza profetica dello Spirito in tante sorelle e fratelli (dentro e fuori la Chiesa). Leggendo il vangelo, infatti, si direbbe che le cose stiano sempre così: noi siamo infastiditi da persone confuse e petulanti, Gesù legge bisogni e ne ha compassione (Mt 9,35-38); noi vediamo della gente curiosa e invadente, lui accoglie l'anelito di una messe matura (Gv 4,1-42); noi viviamo la fatica apostolica come una sconfitta, lui continua a ripeterci che lì, proprio lì e non altrove, ha un popolo numeroso (At 18,1-11); noi saremmo quasi decisi a lasciar perdere per troppa semente sprecata, lui ci invita a seminare ancora, e ancora, con maggior generosità (Mc 4,1-9)... [Abbiamo bisogno di] uno sguardo più ampio possibile sulla realtà. Ad ascoltare Gesù, infatti, non c'è solo una messe di buon grano, ma è sempre anche molta. È per ristrettezza di prospettive e scarsità di itineranze che spesso il buon grano appare invece a noi troppo poco, quando non del tutto assente? Ma è mai possibile che il vasto mondo là fuori sia ridotto al deserto che vediamo?” (Giornate nazionali

di formazione e spiritualità missionaria, La messe è molta. Ma noi cosa vediamo? Missio – CEI, Assisi 2017).

Dunque: il dono, da chiedere e coltivare, di **uno sguardo profetico** che sappia **accendere l'immaginazione** di chi ci ascolta.

“Perciò testimoniare la nostra fede è molto più di una semplice questione di dichiarare ciò in cui crediamo [...] Significa raggiungere l'immaginazione delle persone. C'era un giovane prete a Cracovia di nome Karol Wojtyła che era conosciuto anche come poeta e drammaturgo. Quando il primate di Polonia, Cardinal Wyszyński, era alla ricerca di un nuovo vescovo ausiliare di Cracovia, lui era in fondo alla lista. Era conosciuto come un sognatore, un poeta, un uomo con la testa fra le nuvole. Stava cercando qualcuno in grado di far fronte ai comunisti, uno con capacità politiche. I comunisti erano a favore di Wojtyła esattamente per la stessa ragione e furono soddisfatti quando venne nominato lui. Ma Wojtyła credeva nel teatro della resistenza. Era convinto che l'unico modo per opporsi al comunismo fosse quello di accrescere la fantasia dei polacchi, fornendo loro delle belle espressioni [...] Quando i polacchi fossero stati in grado di immaginare un mondo diverso, un mondo luminoso, allora il mondo noioso e squallido del comunismo sarebbe ben presto crollato. Come possiamo allora condividere la nostra fede in quest'epoca laica? Dobbiamo raggiungere l'immaginazione, la fantasia delle persone. Dorothy Day è stata una laica straordinaria che ha condiviso la sua vita con i poveri. Lei diceva di aver fondato la sua vita sugli insegnamenti di Gesù e della chiesa e sulla lettura dei romanzi di scrittori come Dostoevskij, Tolstoj, Gorkij. Forse i tempi sono maturi per questa immaginazione cristiana. Alister McGrath, teologo e scienziato, ha sostenuto che, nel XIX secolo, l'ateismo ha catturato l'immaginazione di molti. E' stato esaltante immaginare un mondo senza Dio. Ma nel ventesimo secolo, con l'avvento di persone come Stalin, Mao Tse Tung, Pol Pot e Hitler, abbiamo potuto conoscere questo mondo e che luogo crudele possa essere [...] E' per questo motivo che abbiamo bisogno di trovare alleati in coloro che oggi riflettono con creatività e anche negli artisti contemporanei. E non importa che siano cristiano o meno. Essi possono testimoniare una traccia del meraviglioso e di come il nostro mondo sia un dono. Ci possono aiutare ad aprire gli occhi sulla bellezza nascosta di tutto ciò che, per noi, canta la gloria di Dio” (T. Radcliffe, Essere cristiani nel XXI secolo, 74-75).

Le registrazioni delle serate sono disponibili su
www.parrocchiasantamariaincoronata.it

Prossima presentazione del libro “Dove Dio respira di nascosto”:

giovedì 29 Novembre alle 17.45

presso la libreria TRITTICO, via san Vittore 3.